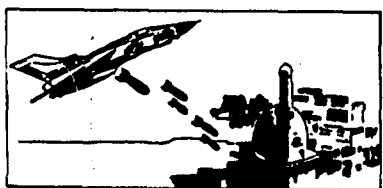


Apocalisse nel Golfo



Dopo una notte e un giorno di violenti scontri la cittadina è stata riconquistata dalle truppe alleate, catturati 160 «invasori»  
Abbattuto un C-130 americano: a bordo forse un commando di marines  
Schwarzkopf sferzante: «Per noi è stata solo la puntura di una zanzara»

# Khafji torna in mano saudita

## Ma al confine pronti altri 60mila iracheni e 800 carri armati

La battaglia di Khafji è finita solo ieri pomeriggio. Dopo una notte di violenti combattimenti e un rastrellamento casa per casa i sauditi, spalleggiate da americani e inglesi, hanno riconquistato la cittadina Centosessantasei iracheni sono stati catturati. Ma i generali Saddam stanno ammassando aiconfini sauditi altri 60 mila uomini e 800 carri armati. Abbattuto in territorio kuwaitiano un C-130.

DAL NOSTRO INVIATO  
TONI FONTANA

DAHARAN. Khafji torna nelle mani dei sauditi, e torna per ora il buio nel deserto illuminato per due notti dai traccianti e dalle scie dei missili. La battaglia è stata dura. Trenta ore per riconquistare la cittadina di frontiera caduta definitivamente solo ieri pomeriggio. La sortita irachena ha sorpreso le truppe saudite e gli americani, più a Nord, hanno dovuto sostenere un furioso combattimento che si è protratto per una notte intera prima di avere ragione di una colonna di tanks nemici. Ma alla frontiera kuwaitiana gli iracheni non sembrano smobilitare. Sessantamila uomini e 800 carri armati sembrano pronti a una nuova sortita. Questa volta ancora più massiccia della prima.

Ieri è stata ancora una giornata di battaglia: attacchi dal cielo, carri contro carri, mitragliate e caccia all'uomo nelle case abbandonate di Khafji dove si era asserragliata una guarnigione di iracheni. Centosessantasei soldati in tutto che ieri intorno alle 13, ormai stretti in una morsa e intontiti dal

maggiore violenza. Molti soldati sauditi sono caduti ma le fonti ufficiali non confermano. Ambulanze corazzate saudite sono state viste allontanarsi dalla zona della battaglia. E sono ieri sauditi e truppe del Qatar sono saldamente entrati nella cittadina. Gli iracheni, isolati dai massicci bombardamenti che hanno reso impraticabile la via del Nord, sono stati intrappolati e hanno alzato le braccia.

Ma Saddam non sembra voler diminuire la pressione sugli alleati. Sei divisioni, sessantamila uomini in tutto, sarebbero state concentrate dagli iracheni

nella zona di Al Wafra, in Kuwait, da dove sono partite le incursioni della seconda brigata meccanizzata che hanno impegnato gli americani. In serata un ricognitore Usa avrebbe avvistato anche 800 carri armati iracheni in movimento lungo il confine. Il clima è quello di un possibile, nuovo attacco, anche se i comandi alleati cercano di sdrammatizzare.

A Dahanah e Riyad i portavoce ripetono all'unisono che non si è trattato di un'offensiva in grande stile, ma solo di una sortita. E tuttavia le stesse fonti fra le righe tagliuzzate dalla censura militare ammettono

che il combattimento è stato molto aspro. Kirk Spitzer, portavoce della seconda brigata americana, ha polemizzato con la stampa che avrebbe confuso i fatti. Gli americani ribadiscono che ai combattimenti di Khafji i loro soldati non hanno partecipato facendo intendere che la risposta è stata affidata ai sauditi. Ma vogliono nascondere quanto è avvenuto nel deserto ad una cinquantina di chilometri dalla costa e da Khafji. Qui la colonna di tanks iracheni, formata da carri armati T55 e T62 di fabbricazione sovietica ha incrociato i marines della seconda

divisione. E per tutta la notte fino alle 5 del mattino successivo le due colonne distanti circa mezzo miglio l'una dall'altra si sono misurate in un durissimo combattimento. Il Pentagono non ha perfino smentito che gli undici marines siano stati colpiti dallo stesso fuoco alleato. Silenzio totale sull'attacco iracheno - ha detto Schwarzkopf - è stato per noi poco più di un morso di zanzara». Ha ribadito che la valutazione della forza militare di Saddam è, a suo giudizio, «iper-esagerata» e che la guerra tra Iraq e Irak fu nulla più che «uno scontro a pugni». Sui

marines morti in battaglia (ufficialmente solo undici) il generale Norman Schwarzkopf, comandante dell'operazione «Tempesta nel deserto» è stato sferzante con gli iracheni, ma preoccupato anche di avvertire l'opinione pubblica americana che questi non sono che i primi morti Usa del conflitto. «L'attacco iracheno - ha detto Schwarzkopf - è stato per noi poco più di un morso di zanzara». Ha ribadito che la valutazione della forza militare di Saddam è, a suo giudizio, «iper-esagerata» e che la guerra tra Iraq e Irak fu nulla più che «uno scontro a pugni». Sui

ti mentre infuriava la battaglia. Gli americani hanno tentato di trarli in salvo inviando una pattuglia motorizzata equipaggiata con razzi anticarro e mitragliatrici e coperti da due elicotteri Cobra.

«Abbiamo visto un mezzo fuori uso e ci siamo avvicinati - ha detto il maggiore Craig Huddleston - ma non c'erano tracce né della loro presenza, né di sangue». I due marines potrebbero essere stati salvati successivamente almeno secondo quanto hanno fatto intendere ieri a Riyad i portavoce americani. Nelle mani degli iracheni sarebbero invece caduti un marines e una soldatessa sorpresi dalla pattuglia nel corso di una perlustrazione sulla costa.

Gli americani comunque, a conclusione di una giornata di battaglia, presentano un bilancio positivo. Sostengono di aver distrutto ventidue carri armati T62 e T55 e di aver catturato numerosi prigionieri. E tuttavia l'armata che il comandante Usa Schwarzkopf ritiene ormai allo stremo, ha dato una prova di efficienza e di capacità di sorpresa. E l'obiettivo di Saddam, confermato dagli imponenti movimenti di truppe delle ultime ore, potrebbe sempre più essere quello di spingere gli alleati a una battaglia in campo aperto prima di essere troppo indebolito e fiaccato dalla supremazia aerea alleata. E i morti, che in questo caso sarebbero numerosissimi, potrebbero condizionare gli umori dell'opinione pubblica occidentale.

### GUERRA 15° GIORNO

**Partecipanti.** Alle operazioni di ieri hanno preso parte l'aviazione americana, francese, britannica e italiana e forze di terra Usa, Arabia Saudita e Qatar. I Tornado italiani hanno compiuto la loro nona missione.

**Uccide.** Le forze multinazionali hanno compiuto 76 attacchi aerei, compresi due attacchi missilistici. Lo afferma un comunicato militare iracheno, secondo cui gli attacchi alleati sono partiti dall'Arabia Saudita e dalla Turchia. Il porto iracheno di Bassora è stato sottoposto a massicci bombardamenti sia aerei che missilistici. Baghdad è stata colpita da due o più missili da crociera Tomahawk. Un missile Scud iracheno è stato lanciato su Israele ed è caduto nel territorio occupato.

**Offensive alleate.** Elicotteri e cacciabombardieri britannici hanno colpito sette unità navali irachene, i marines annunciano la riconquista dell'isoletta di Umm Al Maradin, nel Kuwait occupato. Jaguar e Mirage francesi hanno compiuto due raid in Irak contro la guardia presidenziale. Le truppe saudite e del Qatar, con l'appoggio dell'artiglieria Usa, hanno riconquistato Khafji.

**Offensive irachene.** Dopo essersi ritirati dalla città di Khafji, il generale ammassando divisioni di fronte a Wafra. Secondo un comunicato iracheno l'aviazione in un duello aereo ha colpito due aerei alleati, abbattendone uno.

**Perdite.** Fonti militari irachene affermano che la propria contraerea ha abbattuto tre obiettivi militari. Secondo Baghdad sono 285 i carri armati e missili alleati abbattuti. Secondo fonti Usa nella battaglia di Khafji tra gli iracheni vi sarebbero stati centinaia di morti, oltre a 41 carri armati distrutti. Il bilancio di vittime dei marines comprende invece 11 morti, due feriti e due dispersi, uno dei quali donna.



Marines accanto a un segnale turistico della città di Khafji dove è avvenuto lo scontro

## Saddam: «Sarete carne da preda per gli avvoltoi»

Baghdad canta vittoria dopo il primo scontro nel deserto saudita con i tanks alleati. L'emittente ufficiale irachena invita gli «aggressori ad andarsene prima che i loro soldati diventino carne da preda per i rapaci del deserto». Il ministro degli Esteri Aziz lancia un appello ai paesi del terzo mondo: «Coloro che ci attaccano sono gli imperialisti di sempre, schieratevi con noi».

BAGHDAD. «Abbiamo cominciato a cambiare il corso della guerra». Dopo due settimane di «operazione chirurgica» degli alleati, la prima battaglia di terra provocata dall'esercito iracheno diventa per la propaganda irachena una «grande vittoria». Il primo consistente avvertimento su quello che sarà - nelle speranze di Saddam - il lungo scontro nel deserto kuwaitiano. «Infedeli, andateve dalla terra di Maometto finché siete in tempo - commenta la vicenda di Khafji l'emittente irachena radio Baghdad - lasciate l'Arabia saudita prima che i vostri soldati

diventino carne da preda per i rapaci del deserto».

Le fonti irachene non confermano la notizia secondo cui - come sostengono gli alleati - il piccolo porto saudita è stato riconquistato dai reparti della forza multinazionale. Anzi, radio Baghdad ha dato notizia della controffensiva alleata ma solo per aggiungere che essa è stata respinta e che la città di Khafji è ancora saldamente in mano ai tanks iracheni. Il presidente americano, intanto l'Irak che presenta il primo scontro terrestre nel deserto come una «grande sconfitta» del con-

tingente alleato, si era illuso di poter condurre «una guerra esclusivamente tecnologica» evitando ai suoi uomini «i combattimenti corpo a corpo» per conquistare l'Irak. Grande spazio viene dato anche al fatto che durante lo scontro sarebbero state fatte prigioniere alcune soldatesse Usa - il comando americano conferma solo una soldatessa dispersa - «le prime prigioniere della storia degli Stati Uniti», incalza euforico l'Irak, che grazie alla Shari'a - legge islamica - godranno di un trattamento speciale rispetto ai prigionieri di sesso maschile.

Mentre radio Baghdad promette di liberare tutta l'Arabia Saudita, il Libano e la Palestina, il ministro degli Esteri iracheno Aziz ha lanciato un appello ai paesi del terzo mondo affinché si schierino apertamente con l'Irak contro «la flagranza aggressione degli Usa e dei suoi alleati». L'appello di Tarek Aziz è contenuto in una lettera, inviata il 28 gennaio scorso ad un numero non precisato di paesi in via di svilup-

## S'allarga la terza marea nera

La speranza è nel vento. La grande marea nera di greggio, che sta scendendo nel sud del Golfo, forse, per ora, non manderà in tilt il dissalatore di Al Jubail, il più grande della regione. «La direzione del vento - ha spiegato un tecnico - è cambiata nelle ultime ore e la macchina di petrolio si sposta ora molto più lentamente. Se la situazione meteorologica non cambierà, l'enorme chiazza oleosa, in mare sono finiti 11 milioni di barili di greggio, non dovrebbe arrivare a Al Jubail che tra una settimana». La speranza è che le correnti la spingano al largo.

Intanto l'ente saudita per la protezione dell'ambiente ha cominciato ad allestire dighe galleggianti davanti alle bocche che prelevano l'acqua di mare a due chilometri dalla costa e a sei metri di profondità. «Siamo impegnati in un massiccio sforzo per raccogliere materiale» ha dichiarato il portavoce saudita. E ha aggiunto rassegnato: «Non abbiamo proprio tempo per l'ambiente».

Se per la prima enorme chiazza ci si affida al vento, per la seconda e più recente chiazza, dovuta all'apertura del terminale di Mina Al Bakr da parte di Saddam Hussein, al largo

della costa irachena e di cui non si conosce ancora l'entità, il generale statunitense Norman Schwarzkopf «minaccia» un suo intervento. «Stiamo tenendo quella chiazza sotto osservazione, e se si allarga a dismisura interverremo nuovamente», ha dichiarato il generale riferendosi ai «bombardamenti di precisione» già effettuati al largo del Kuwait per bloccare la prima gigantesca marea nera. Non poche polemiche sono sorte per questo tipo di intervento. Bombardare un terminale di petrolio provoca, infatti, un grosso incendio, con tutte le conseguenze inquinanti che ne conseguono, e devia solamente il flusso del petrolio dal mare alla terra, che ne viene inquinata.

Derek Brown, consigliere per l'ambiente delle industrie di raffinazione di Bahrain, ha deplorato la scarsità delle informazioni messe a disposizione degli esperti sull'evoluzione della situazione. E l'Arabico, la società petrolifera nazionale saudiana conferma: «Le informazioni sulla marea nera sono "top secret" per la stampa fino a quando non saranno state valutate dalle forze alleate».

## Soldatessa Usa dispersa Presa dall'Irak?

La guerra del Golfo ha conosciuto ieri la sua prima vittima militare donna. Una soldatessa Usa risulta infatti, stando alle informazioni del Pentagono, dispersa. Ed è probabile che si trovi nelle mani degli iracheni. Radio Baghdad enfatizza l'episodio parlando della cattura di «molte donne». L'episodio promette ora di riproporre una vecchia questione: è giusto che le donne vadano sotto le armi?

NEW YORK. Il dibattito era, fino alla scorsa estate, vivace ma piuttosto accademico: devono o non devono le forze armate aprire le proprie porte alle donne? E se sì, in che termini? Ufficialmente la discussione era stata chiusa nel lontano 1973, allorché una legge approvata a larga maggioranza dal Congresso aveva garantito alle donne Usa l'accesso a tutte le armi, definendo nel contempo precisi limiti ai loro compiti e all'impiego sul campo. Ovvero: i «cittadini di sesso femminile», affermava la nuova normativa, potevano liberamente arruolarsi nell'esercito, nella marina e nell'aviazione, ma non era consentito loro partecipare ad alcuna azione di combattimento. E solo in caso di attacco avevano il permesso di fare uso delle armi rispondendo al fuoco nemico. Anche per questo, ieri, il Pentagono ha immediatamente precisato come la soldatessa dispersa - e con ogni probabilità caduta nelle mani degli iracheni - fosse al momento della sparizione impegnata, assieme ad un commilitone, in una semplice azione di trasporto in «situazione di non combattimento». Il mezzo sul quale la soldatessa stava viaggiando, ha precisato il portavoce delle Forze armate, è stato ritrovato non lontano dalla linea di confine. Non così le armi in dotazione ai due militari. Nessun segnale lascia credere che si sia verificato uno scambio di colpi.

Quale che sia in realtà stato il destino di questa prima vittima donna della guerra, l'episodio promette di riaccendere una discussione mai sopita. La decisione del Congresso non

Il Pentagono oppone un muro di «no comment» alle richieste di informazioni della stampa Usa sullo scenario della guerra

## Uccisi dagli alleati gli undici marines in Arabia?

Sono stati uccisi per errore dal fuoco «amico» anziché da quello iracheno i primi 11 marines caduti in battaglia? Quanti uomini hanno perso nel C-130 abbattuto? Stanno ammassandosi le truppe di Saddam per un altro scontro? Un muro esasperante di «no comment», «non sappiamo», «non possiamo dire» dai briefings del Pentagono alimenta frustrazioni, ridda di voci, clima di disagio nella stampa Usa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Domanda: Potete confermare o smentire che i marines morti nella battaglia di Khafji siano stati colpiti dal fuoco nemico? Risposta: «Non so». Domanda: Potete confermare o smentire che i marines siano stati colpiti per errore dai nostri aerei dagli iracheni? Risposta: «Non lo so».

C'è sempre un'indagine in casi del genere...». Scusi generale, ma lei si rende conto che in questo Palazzo (il Pentagono), per tutta la giornata è continuata a girare la voce che i marines siano stati colpiti per errore dai nostri aerei dagli iracheni? Risposta: «Non lo so».

Non sarà vero niente. O magari è possibile che quei primi 11 marines caduti sul campo di battaglia siano stati uccisi dal fuoco dei loro compagni. Non sarebbe affatto così assurdo. Prima ancora che questa guerra iniziasse l'esperto di strategia professoressa utwak aveva freddamente calcolato a tavolino un 5% di perdite tra le forze combattenti solo per errore e incidenti («semplicemente perché in battaglia qualcuno dei nostri spara sui nostri nella confusione»). Lo stesso comandante americano in Arabia, il generale Schwarzkopf, ha ricordato qualche giorno fa, a scusare possibili «errori» che costano la vita ai civili nei bombardamenti: «Anch'io sono stato bombardato dalla nostra aviazione» (Era successo in Vietnam).

Il fatto che colpisce il cronista è però il nervosismo del Pentagono. Trasuda, si vede persino in tv. Quel muro di silenzio che ormai oppongono a qual-

siasi interrogativo, cui fa riscontro un clima di tremenda frustrazione, sfiducia, diffidenza, nella stampa americana, ieri la tensione era soprattutto sulle notizie della mobilitazione delle forze trincerate in Kuwait. Cosa vuol fare Saddam? Vuol forse dimostrare che se è riuscito ad ammazzare 15 marines attaccando con una brigata, 3.000 uomini, può ammazzarne venti volte tanto attaccando con 60.000, cento volte tanto mobilitando l'intero mezzo milione di uomini che ha concentrati in Kuwait?

All'ansia suscitata da interrogativi come questo, il Pentagono ha risposto ieri con un muro di «no so», «no comment», «non possiamo né confermare né smentire», pressoché su tutto. Sono partiti avvertendo che non avrebbero detto

nessa su aerei abbattuti (un C-130, pare dedicato alla guerra «elettronica», con non si sa quanti a bordo) per non compromettere «operazioni di soccorso». Poi hanno detto che non avrebbero detto nulla su movimenti di truppe irachene in Kuwait, per non compromettere e svelare le fonti elettroniche da cui ricavano queste informazioni. Non possono confermare né smentire che i marines siano stati ammazzati dai propri proiettili anziché da quelli nemici. Non possono confermare o smentire che stanno considerando l'ipotesi... E così via...

La cattura della soldatessa - la prima donna americana caduta prigioniera in questo conflitto - è stata annunciata per prima da radio Baghdad e solo

dopo alcune ore dal comando militare americano. «La rapidità con cui la notizia è giunta dal fronte alla capitale irachena lascia presumere che la rete di comunicazioni di Saddam, che voi dite di aver semidistrutto, funziona ancora piuttosto bene», ha commentato un giornalista.

Nessuno pretende ovviamente che ai briefings rivelino segreti militari. Ma cresce il disagio tra i veterani della stampa Usa abituati alle reticenze alle bugie del Vietnam, e del dopo Vietnam. Col paradosso il risultato che il maggior successo di Saddam Hussein a questo punto è forse proprio l'essere riuscito ad abbassare la credibilità dei propri nemici quasi al livello della propaganda di radio Baghdad.

La guerra del Golfo ha conosciuto ieri la sua prima vittima militare donna. Una soldatessa Usa risulta infatti, stando alle informazioni del Pentagono, dispersa. Ed è probabile che si trovi nelle mani degli iracheni. Radio Baghdad enfatizza l'episodio parlando della cattura di «molte donne». L'episodio promette ora di riproporre una vecchia questione: è giusto che le donne vadano sotto le armi?